

[*Ho introdotto una Nota linguistica il 30 genn. 2023*]

A FRATE TOMMASO DALLA FONTE¹

(Dupré Theseider III, Tommaseo 41, Gigli 105).

[*Mo*, cc. 196r-197v; *P*⁴, cc. 104vb-105va;

Il recensione: *V*, cc. 78v-80r; *R*¹, cc. 31vb-33ra; *T*, cc. 18va-19rb; *P*³, cc. 62rb-vb;

*P*⁵, cc. 110rb-111ra; *F*², cc. 205r-206v].

*A frate Tommaso da la Fonte dell'ordine de' Predicatori, quando era a santo Quirico nel loro
spedaletto^a A.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso^B.

A voi, carissimo e diletto padre dell'anime nostre in Cristo Gesù, Caterina² e Alessa e tutte l'altre vostre figliuole vi^b si raccomandano, con desiderio di vedervi^C sano dell'anima e del corpo quanto piace a Dio. Io Caterina, serva inutile di Gesù Cristo³, vostra indegna figliuola sopra tutte l'altre vostre figliuole^D io so', perché io abbi^c poca fame dell'onore di Dio e abbi^d poco tenuto a mente la petizione che spesse volte m'è^E detta^e 4, che io viva morta a la mia perversa volontà⁵, la quale volontà non è sottoposta con debita reverenzia al giogo de la santa obbedienza⁶ quanto avrei potuto e dovuto. Oimé, disaventurata^f l'anima mia, che non so' corsa con cuore virile, abbracciando la croce⁷ del mio dolcissimo e carissimo sposo^F Cristo crocifisso⁸, ma sommi posta a sedere⁹ per negligenza e ignoranzia! Adunque io mi doglio e rendomi^G in colpa a Dio e a voi¹⁰, carissimo padre, e^H pregovi pietosamente che m'assolviate, e benedicete^I me e tutte l'altre.

Il primo apparato, diacronico, registra le correzioni della seconda mano di Mo, sempre seguite da P⁴ (tranne che nel protocollo e nell'invocazione finale, dove P⁴ normalizza). Per le microvarianti di Mob (+P⁴), e ulteriori interventi redazionali di P⁴, v. in calce all'ultima p. di testo. Le lezioni proprie della seconda recensione (mss R¹TP³P⁵F²V), richiamate nel testo con apici in caratteri maiuscoli, sono nel secondo apparato.

^a La rubrica di Mo è su rasura: si legge ancora [exi]stente in hospitalecto. P⁴ comincia con "Al sopradecto...", omette "dell'ordine de' predicatori" e più oltre normalizza aggiungendo, dopo "crocifisso": "et di Maria dolce"

^b eraso in Mo

^c io so' - abbi] io sono con Mob (su rasura più lunga, si legge ancora ".he io .bbi")

^d o [=ò] Mob su rasura (ma si legge ancora .bbi)

^e petitione - detta] la doctrina (su rasura di petitione: si legge la prima e l'ultima lettera) che elli (agg. sul r.) spesse uolte ma data (su rasura) cioe (agg. sul r.) Mob

^f Mo agg. ad me poi eraso

Ora prego voi^g, padre carissimo, che vogliate adempire el mio desiderio, cioè di vedervi unito e trasformato in Dio^{10bis}, e questo non potiamo avere, se noi non siamo uniti co' la volontà sua. O dolcissima volontà eterna, che ci à insegnato el modo a trovare la santa tua volontà! E se noi dimandissimo quello dolcissimo e amantissimo giovane^{h 11}, clementissimo padre, egli ci risponderbbe e diciarebbe così: «Dilettissimi figliuoli, se volete sentire e trovare el frutto de la mia volontà, fate che voi sempre siate abitatori de la cella dell'anima vostra»¹², la quale cella è uno pozzo, el quale pozzo tiene in sé l'acqua e la terra (la quale terra^j potiamo intendare^k la nostra miseria^{i 13}: conosciamo noi non essere; poiché noi non siamo, adunque vediamo che l'essere nostro è da Dio^j)¹⁴. O ineffabile infiammata carità, vego dunque che è trovata la terra, l'acqua viva [Gv 4,10] è giunta¹⁵, cioè el vero del^k conoscimento de la sua dolce e vera volontà, che non vuole altro che la nostra santificazione [I Tess 4,3].

Adunque entriamo in questa profondità di questo pozzo, che per forza si convenrà che, abitando dentro, noi conosciamo noi e conosciamo la bontà di Dio^L. Conoscendo noi non essere, noi ci aviliamo^{M 16}; umiliandoci e noi^l entriamo nel cuore arso^N consumato uperto¹⁷, come finestra senza uscio che non si serra mai; mettendo noi l'occhio de la volontà libera¹⁸ che Dio ci à data, conosciamo e vediamo che la sua volontà non è andata in^m altro che ne la nostra santificazione. Amore amore dolce^O, uopreci uopreci la memoria a ricevere e a ritenere^P tanta bontà di Dio e intendare, ché intendendo amiamo¹⁹: amando, noi ci troviamo uniti e trasformati ne la dilezione de la madre de la carità, passati e passando per la porta²⁰ di Cristo crocifisso [Gv 10,9a], sì come elli disse a' discepoli suoi: «Io venrò e farò mansione con voi [Gv 14,23]²¹». E questo è il mio desiderio: di vedervi in questa mansione e trasformazione desideraⁿ l'anima mia di voi singularmente, e di tutte l'altre creature. Pregovi che stiate confitto e chiavellato in su la^Q croce.

Mandastemi dicendo che fuste al corpo di santa Agnesa²², della qual cosa molto ne so' consolata che ci raccomandaste a lei e alle sue figliuole^o. Perché dicete che non avete desiderio di tornare e non sapete la cagione^p, due cagioni ci possono essere: l'una si è -quando l'anima è molto unita e trasformata in Dio, dimentica sé e le^R creature; l' altra si è -quando altri si fusse abbattuto

^g E pregoui (*su rasura*) ancora (*agg.sul r.*) *Mob*

^h et *agg. Mob [+P⁵F²]*

ⁱ la quale - miseria] per (*agg. sul r.*) la q. t. padre carissimo intendo (padre – intendo: *su rasura*) la n. m. et che noi (et ch. n.: *agg. sul r.*) *Mob*

^j poiché - Dio (*dai maconiani, che però hanno essere*)] per noi medesimi ma lessere nostro conosciamo auere da dio *Mob su rasura*

^k (=R¹TP³V) *eraso in Mo*

^l e noi *eraso in Mo*; et *Mob su rasura*

^m è andata in (*cong. Dupré, da VR¹TP³*) vuole *Mob su rasura* (*ma si legge ancora "in" e più oltre è rimasto "nela"*) [*Anche P⁵F² cercano di correggere l'espressione piuttosto goffa: andata altroue*]

ⁿ di vedervi... desidera] cioè di uederui... questo desidera *Mob*

^o della qual - figliuole (*dai maconiani*)] et che raccomandaste allei et ale sue figliuole dela quale cosa molto so consolata. E *Mob su rasura*

^p dico che *agg. Mob, che dopo "si è" agg. "che"*

in luogo che fusse cagione di riduciarsi a sé medesimo. Se queste cagioni sono in voi, è a me grandissima consolazione, ché^S altro non desidera l'anima mia di voi; bene che alcuna volta io ò creduto e credo che la mia miseria e ignoranza è cagione del tempo che passa²³, credo che quella ineffabile carità di Dio vogli^T gastigare e correggiare la mia iniquità, e questo fa per singulare amore, acciò ch'io riconosca me medesima.

Parmi che abbiate intendimento d'andare altrui²⁴, de la quale andata non mi pareva che doveste fare ora; non di meno sia adempita la volontà di Dio e la vostra. Dio vi dia a pigliare el meglio di questo: date^q U²⁵ le vostre operazioni sì che sia onore di Dio e salute^r dell'anima vostra²⁶. Laudato sia Gesù Cristo crocifisso.

Racomandovi la nostra Caterina, e Alessa²⁷ vi si manda molto raccomandando²⁸ che voi preghiate Dio per lei, e che voi la benediciate da parte di Cristo crocifisso; e pregate Dio per Giovanna pazza²⁹.

Caterina serva e schiava ricomprata del sangue del Figliuolo di Dio [I Pt 1,18-19]^V 30.

Perdonatemi se io avesse dette parole di presunzione³¹. Dio v'arda d'amore^W. Gesù dolce Gesù dolce Gesù dolce Gesù^s X³².

^q -ate eraso in Mo (Dupré restituisce et dare, ma la et è di mano b), et di tutte Mob (v. nota)

^r (così R¹TP³P⁵F², om. V)] bene Mob (agg. nel marg.)

^s Anche nell'invocazione finale P⁴ normalizza: Ihu dolce yhu amore

Microvarianti: (io agg. MobP⁴) non ò sottoposta; per negligenza e (per agg. Mo [+V]) ignoranza; e questo non potiamo] ma q. n. p. MobP⁴; se (uoi agg. MobP⁴) volete; ineffabile (et agg. Mob[+R¹V]) inestimabile; consumato uperto] consumato et aperto MobP⁴; mettendo] et mettendoui MobP⁴; e intendere ché] e ad intendere pero che MobP⁴; Pregovi (dunque agg. MobP⁴) che stiate; Se queste cagioni] unde se q. c. MobP⁴; de la quale andata] la q. andata MobP⁴

Ulteriori interventi redazionali di P⁴: carissimo e diletissimo] dolcissimo e carissimo P⁴; abbracciando] abbracciando; volontà eterna] bonta eterna; diletissimi figliuoli: om.; trovare il frutto] tr. il fuoco; O ineffabile] O inestimabile; vego dunque che è trovata la terra: om. P⁴; si convenrà che (om. P⁴)... conosciamo noi (e conosciamo: om. P⁴) la bontà; dimentica... le creature] d. la creatura P⁴; la nostra (uostra P⁴) Caterina.

Nota linguistica: Mob corregge conosciamo, conoscimento, ecc. nei latinismi cognosciamo, cognoscimento, ecc.

Recensione maconiana (indico con " m " il consenso di R¹TP³P⁵F²V):

^A Lectera della predetta K. Laquale mandò afrate tommaso della fonte dellordine de frati predicatori in santo quiricho V; A (Al sopradetto P³) frate Tommaso dalla fonte defrati predicatori (de' f. pred.: om. P³) insanquiro da parte dise (dessa P³) katerina et delle sue compagne R¹TP³; Epistola mandata perla beata caterina afrate thomaso della fonte de frati predicatori in sco quirico P⁵F² ^B crocifisso: om. V (che poi ha reuerendissimo invece di carissimo); Et di Maria dolce agg. R¹TP³P⁵F² ^C A voi - vedervi] P⁵F² introducono l'incipit stereotipato: Karissimo padre in xpo dolce yhu io caterina serua eschiaua deserui di yhu xpo scriuo auoi nelpretioso sangue suo condexiderio di uederui ^D om. R¹TP³V; vostre figliuole om. P⁵F² ^E mauete R¹TP³V; m'a detta]mauete data P⁵F² ^F abbracciando - sposo] ad abbracciare la croce del mio dolcissimo e carissimo (reuerendissimo V) sposo yhu m ^G io mi doglio e rendomi] miuoglio et rendo V, midoglio (dolgoP³) etrendo TP³, miuoglio rendere P⁵F² ^H cariss. p. e] carissimo padre TR¹P³; padre reuerendissimo V (che corregge così anche subito dopo) ^I benediciate m ^J la q. terra: om. R¹TP³P⁵F², V (che subito prima legge "della terra" [<*ellaterra]) ^K cognoscere m ^L noi e conosciamo la bontà di Dio] etconosciamo lauerita didio V ^M noi - auiliamo] ahumiliarenci TR¹P³, noi ciuimilieremo P⁵F², humilierenci et V ^N e noi - arso] noi (om. P⁵F²) entriamo (intraremo V, enterremo P⁵F²) nel cuore arso et m ^O om. R¹TP³; dolce uopreci¹] om. P⁵F². V lega le ultime parole al periodo precedente, e poi legge: Aprite aprite ^P e a ritenere] e ritenere innoi V (che poi om. "di Dio"); a ritenere R¹TP³P⁵F² (subito dopo: eadintendere P³P⁵F², etdantendere R¹T (=ed a 'ntendere) ^Q stiate... in su la] siate [+P⁴]... in m ^R dimentica sé e le] dimenticasi le P⁵F² ^S et m ^T quella... vogli] quella... uuole TR¹P³P⁵F², la... uuole V ^U et di

tutte [v. nota] $R^1TP^3P^5F^2$, V che poi legge le vostre] laute \vee Racomandovi - di Dio: om. R^1TP^3V ; + P^5F^2 che om. anche la precedente invocazione Laudato - crocifisso \vee del suo dolce amore R^1TP^3V ; Dio - amore] om. P^5F^2
 \times Gesù¹-Gesù⁴] Iesu dolce Iesu amore R^1TVP^3V ; etpermanete inxpo dolce yhu P^5 + F^2 che aggiunge Amen

*Mss maconiani. Registro solo qui microvarianti dei mss maconiani e lectiones singulares del codice indipendente V: Caterina e (om. R^1TP^3V) Alessa e tutte; vostre figliuole] nostre f. V; tutte l'altre] tucte laute uostre figliuole V; Ora (ui agg. V) prego voi; se noi (ne agg. V) dimandassimo; egli ci (om. V) risponderrebbe; che voi sempre siate abitatori] che sempre siate habitare [<*a habitare?] V; se voi volete sentire] uoi uolete s. V (trasformando la frase in interrogativa); l'essere nostro è da Dio] ...di dio V; infiammata carità] infinita ferita V; è trovata la terra...l'acqua... è gionta cioè il vero] o tr. la t. ... etlacqua... etgiunta cioe aluero V; l'occhio de la volontà] lorechio nella uolunta V; sì come elli (om. VP^5F^2) disse; l'altre creature] le creature m; molto (me agg. V) ne so' consolata; ci raccomandaste a lei (e alle sue figliuole: om. V); desiderio di tornare] d. ditrouare V; ci possono essere] ui possano e. V; abbattuto in (uno agg. m) luogo; e questo (fa: om. V) per singulare amore; Dio vi dia a (gratia di V) pigliare.*

DATA della lettera: non mi convince la tesi del D.Th., che la mancata menzione di Raimondo ci riporti a prima del maggio 1374, quando C. fu affidata alla direzione spirituale del frate. Qui Tommaso risiede presso l'ospizio di S. Quirico (su cui v. D.Th., n. 2 a p. 18) e non mostra nessuna intenzione di tornare, anzi ha volontà di andarsene "altrove", senza che ciò nasca da un comando dei superiori. Ben diverso il suo comportamento quando aveva la direzione spirituale di Caterina: sappiamo dalla *Legenda maior* di Raimondo da Capua, ed. S. Nocentini, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2013, p. II, cap. 10, § 9, p. 322 (AASS, § 282), che Tommaso, dopo esser giunto a Montepulciano con un altro frate per far visita a Raimondo "per tornarsene più presto dalla vergine, della quale fra Tommaso aveva *continua* cura, si fecero prestare i cavalli da alcuni cittadini loro conoscenti". La lettera mi sembra posteriore al momento in cui Tommaso fu allontanato, senza molto garbo, dal suo compito di direttore spirituale di Caterina: si vedano le durissime espressioni che usa verso di lui Raimondo nella *Leg. maior* (per es.: p. I, cap. 9, § 2, p. 171: "indiscretissimi preceptores"; p. II, cap. 5, § 16, p. 241: mancanza di "spiritum discretionis" (AASS, §§ 80 e 169). Sulla riconciliazione con Raimondo *cfr* la n. 77 di T.226. È da notare che la lettera ha le formule iniziali e finali proprie del periodo più antico.

NOTE

1 Su Tommaso e la sua attività agiografica *cfr* A. Forni, *Della Fonte, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 36, 1988, *ad v.*; secondo le fonti domenicane fu il primo confessore di Caterina: "consanguineus sive attinens ipsi virgini et primus confessor eius": Thomas Antonii de Senis "Caffarini", *Libellus de Supplemento Legende prolixo...*, ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Ediz. Catheriniane, 1974, p. 113, rr. 2673-74; e *cfr* le pp. 376-79. Infatti Niccoluccia, sorella di Caterina, aveva sposato nel 1348 Palmiero di Nese, "con tutta probabilità fratello di fra Tommaso di Nese della Fonte": P. Nardi, *La famiglia Benincasa e il suo patrimonio nel secolo XIV*, in Id., P. Nardi, *Caterina Benincasa e i "Caterinati"*. *Studi storici*, p. 16, e v. Appendice, n° 2, p. 27, sulla dote; che fra' Tommaso fosse figlio di "Nese de Fonte" lo documenta il Nardi, n. 36 a p. 37. Nei *Ricordi* il Guidini, in "Arch. Stor. Ital." IV (1843) [disponibili in questo stesso sito], p. 35, lo definisce "singulare confessore" di Caterina, e non ne nomina altri. Un ulteriore legame è dato dal fatto che Caterina di Ghetto, fedele compagna di C., era nipote di fra' Tommaso: *Il Processo Castellano*, a c. di M.-H. Laurent, Università di Siena, Cattedra catheriniana (Fontes Vitae S. Catharinae Senensis Historici, IX), 1942, p. 63. Tommaso accompagnò C. a Pisa (1375), ad Avignone presso Gregorio XI, a Firenze (*Supplementum* cit., p. 378).

2 Forse Caterina di Ghetto (*cfr* n. 21 della Lettera D.II - T.61), o Caterina "dello spedaluccio" (*ibidem*, n. 23), che è ricordata fra le Mantellate in D.XXXVIII - T.132, T.118, T.214. Nelle lettere più antiche è frequente che nel protocollo o nell'escatocollo le compagne salutino insieme alla santa. Per Alessa *cfr* la n. 22 a D.II - T.61. Tommaso è il loro confessore: per l'epiteto "padre dell'anima" *cfr* D.XXXI - T.273, n. 2.

3 Per questa *titolo* del periodo più antico *cfr* la n. 3 di D.I - T.30

4 Sulle rivelazioni a Caterina *cfr* il mio articolo cit. alla n. 12 di D.I - T.30. Evidente la censura dei mss maconiani sulla rivelazione catheriniana.

5 S. Caterina da Siena, *Il Dialogo*, a c. di G. Cavallini, Siena 1995, cap. CIV, p. 290, rr. 572-74: "la perfezione non sta solamente in macerare né in uccidere il corpo, ma in uccidere la propria e perversa volontà". *Cfr* I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, ed. crit. a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *Tratt. della superbia*, I, p. 352: "...quando senza ragione diritta si muove l'appetito, la volontà e 'l desiderio, allora viziosamente e perversamente si desiderano e amansi le cose (...). E questa è volontà perversa, dalla quale seguita il trapassare e lo spregiare de' comandamenti di Dio".

6 Sul "giogo dell'obediencia", *Dialogo*, cap. CLVIII, p. 535, rr. 356-57; Giovanni dalle Celle, *L. 32*, in Giovanni dalle Celle - Luigi Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, 2 voll., Firenze 1991, II, p. 393; *I Fioretti di san Francesco*, ed. G. Petrocchi, rist. a c. di L. Morini, Milano 1979, cap. XXXVI, p. 167: "il giogo soave di Cristo e della santissima obbedienza". "Giogo de l'obediencia di Dio, de Chiesa e de la vostra religione" si legge in Girolamo da Siena, *Epistole*, ed. critica a c. di S. Serventi, Venezia 2004, I, § 26, p. 119. Umberto de Romanis O.P., *Expositio Regulae B. Augustini*, cap. VI, § 175, *De obedientia* (in Id., *Opera de vita regulari*, ed. J. J. Berthier, I, Roma 1889), p. 529, cita Bernardo, *De praecepto et dispensatione*: "Perfecta obedientia... spontaneo iugo... in infinitum extenditur". Ma nel cap. VI, 12, in *PL* 182, 868A, e nell'ed. Leclercq-Rochais-Talbot, che cito dalla ristampa corretta in San Bernardo, *Trattati*, Scriptorium Claravallense, Milano 1984 (*Opere di S.B.*, a cura di F. Gastaldelli, I), p. 518, si legge: "Perfecta obedientia... spontanea, uigore liberalis alacrisque animi..., in infinitam libertatem extenditur". Tommaso, in *Scriptum super Sententiis*, lib. 2, dist. 44, q. 2, a. 3, resp., Parma 1856 (ma vedi ed. P. Mandonnet, Lethielleux, Paris 1929), che erroneamente attribuisce il detto a s. Benedetto, attesta la lezione "spontaneo uigore", da cui facilmente si passa a "spontaneo iugo".

Sull'iconografia relativa a questo tema cfr l'affresco di scuola giottesca nella volta a crociera della basilica inferiore di S. Francesco ad Assisi, in cui *Obedientia* impone il giogo a un frate inginocchiato, mentre in alto Francesco, in piedi, lo riceve dalle mani di Dio. Cfr <it.wikipedia.org/wiki/Allegorie_francescane> → Allegoria dell'Obbedienza. (L'immagine in rete della Fototeca della Fondazione Zeri è pessima). Cfr ora un saggio raccolto in E. Lunghi, *Immagini degli Spirituali. Il significato delle immagini nelle chiese francescane di Assisi*, Foligno 2019 (già stampato in "Collectanea Franciscana", 67 (1997), 1-2, pp. 167-188), a p. 65; a p. 220 l'A. ricorda una tavoletta con lo stesso soggetto del Vecchietta (o di Francesco di Giorgio Martini).

Per il sintagma "santa obbedienza", frequente nell'epistolario, si noti che "sancta ob(o)edientia" non compare nel *Corpus Thomisticum*, mentre è presente negli *Opuscoli* di s. Francesco: *Ep. ad custodes I*, *Ep. ad fideles II* (*rec. posterior*), *Ep. toti ordini*, *Reg. non bullata*, cap. V, *Salutatio virtutum* (2 volte); 14 volte nei *Fioretti cit. supra*; 4 volte nelle *Considerazioni sulle stimmate*, a c. di G. Petrocchi nell'ed. dei *Fioretti* citata. (Per i Domenicani le *Costituzioni* non obbligano *sub peccato*, mentre per Francesco la *Regola* è sostanzialmente identica al Vangelo).

7 Cfr D.LXXIII - T.218: "Or con cuore virile e non temoroso punto, seguitando l'Agnello svenato e consumato in croce per noi!" Cfr *Ps* 26,14: "viriliter age et confortetur cor tuum"; *Ps* 30,25.

8 Caterina è chiamata "sponsa Christi" nel panegirico di Guglielmo Anglico, ed. R. Fawtier, *Catheriniana*, II, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire", pp. 43, 44 (*bis*), 48, ecc., e in una anonima relazione di una visione: *op. cit.*, V, p. 94; da Lazzarino da Pisa, cfr la n. 2 di T.225, nonché da Giovanni dalle Celle in una lettera a Guglielmo: *Lettere*, ed. cit., n° 25, t. II, p.359; nella n° 26 (del 10 ott. 1376), p. 363, r. 14; inoltre nella n° 29, p. 374, si fa riferimento a generiche accuse "aposte a Caterina da quello frate di Certosa", cui Giovanni controbatte proclamandola, a p. 375, "confessora..., martira..., apostolica", nonché "sposa di Cristo" e "madre di Cristo" [cfr *Mt* 12,50]). Il biografo Raimondo da Capua, *Leg. maior*, ed. cit., *Prol. I*, la chiama "sponsa vera", e dice che "loquebatur cum sponso suo" (§§ 19 e 23, pp. 120 e 121 [AASS, §§ 7 e 8]). Cfr anche il capitolo in terza rima, con riecheggiamenti danteschi, di Nastagio da Montalcino in appendice all'edizione aldina dell'*Epistolario*, Venezia 1500, scritto mentre C. era viva, a c. FF6v, v. 5: "sposa di Iesu". Stefano Maconi, nella sua lettera al Caffarini del 1411 premissa, in volgare, alla stessa edizione, c. 4r, scrive sul *Dialogo*: "la maiestà divina haveva data sì grande auctorità a la sua fidelissima sposa...". Sul suo spozalizio mistico con Gesù Cristo cfr *Legenda maior* cit., p. I, cap. 12, pp. 198-200 [AASS, §§ 114-17], ivi anche (p. 199, AASS 116) il riferimento a quello di s. Caterina di Alessandria (cfr *Legenda di sancta Caterina* [Firenze, c. 1487], c. a5r: "lo nostro signor giesu cristo le misse uno anello d'oro in dito (...) e disse così: Ecco, io ti prendo per mia sposa perpetua..."). Sulle nozze mistiche v. N. Bériou, *L'épouse du Christ*, in *Catherine de Sienne*, Avignon, Grande Chapelle du Palais du Pape, 1992 [catalogo della mostra], pp. 101-120 (testo, pp. 107-120), che a p. 114 accenna al rituale della consacrazione delle vergini, cfr su ciò l'antifona "Veni sponsa Christi, accipe coronam..." nell'*Ordo recipiendi mulieres ad ordinem b. Augustini doctoris eximii*, in *La questione femminile agostiniana nei primi due secoli dell'Ordine*, relazione al Convegno *Alle radici dell'Ordine agostiniano nel 750° anniversario della Grande unione*, ed. in "Analecta agostiniana" 70 (2007), pp. 409-472, *Appendice*, p. 37 (*bis*) dell'estratto [visto in <academia.edu>]; nonché "sponsa", pp. 37, 38; "ipsi sum desponsata", p. 38; "tanquam sponsam decoravit me corona", pp. 38 e 41.

Il titolo "sposa di Cristo", non assente in testi teologici (Th. Aquin., *Summa Theologiae* II-II, q. 154, art. 10, ad 2; *Super Sent.*, lib. 4, dist. 25, q. 1, art. 1, resp., dove si dà la giustificazione teologica del titolo: le vergini consacrate "figuram gerunt Ecclesiae Christo desponsatae"), è frequente nei testi devoti, riferito ovviamente a religiose ma anche a penitenti (v. per es. le *Lettere* del Colombini, *passim*; D. Cavalca, *Volgarizzamento (...) dell'Epistola di san Girolamo ad Eustochio*, ed. G. Bottari, Roma 1764, capp. 3, p. 370; 5, pp. 384 e 387; 7, p. 398; Simone Fidati, *Regola ovvero doctrina a una sua figliuola in Cristo...*, in Simonis Fidati de Cassia OESA *L'ordine della vita cristiana, Tractatus de vita christiana* [&c], ed. W. Eckermann, Roma, Augustinianum, 2006, p. 549 e *Tractatus* cit. *infra* nella n. 11. Più ampiamente: *Trattatello della verginità*. Testo di lingua dell'aureo Trecento, Bologna 1864, pp. 13-17). Tra i testi agiografici, cfr per es. *Vita della Beatissima Vergine Ubaldesca*, 8: "Viene, sposa di Cristo, piglia la corona", ed. G. Zaccagnini, *Ubaldesca, una santa laica nella Pisa dei secoli 12°-13°*, Pisa 1996 [visto in <Biblioteca Italiana>]; *Legenda sanctae Clarae virginis*, 40, in *FF*, Assisi 1995, p. 2438; *Legenda versificata s. Cl. Assis.*, XXIX, ivi, p. 2382;

Iunctae Bevegnatis *Legenda de vita et miraculis beatae Margaritae de Cortona*, ed. F. Iozzelli, Grottaferrata (Roma), Collegium s. Bonaventurae, 1997, cap. IV, p. 223, r. 178: "Tu es filia mea... Tu sponsa mea..." (e *passim*; v. indice analitico: Margarita -sponsa); *Vita di Umiltà*, cap. IV, in *Le Vite di Umiltà da Faenza. Agiografia trecentesca dal latino al volgare*, a c. di A. Simonetti, Sismel, Firenze [1997], p. 28: "non piacesse al suo creatore ch'ella giamai altro sposo volesse che Cristo", mentre il testo latino, par. 8, p. 5, ha solamente "...se Christum velle, non alium". Il predetto Raimondo, nella *Legenda beate Agnetis de Monte Policiano*, ed. critica a c. di S. Nocentini, Sismel, Tarnuzze-Impruneta (FI), 2001, *Prol.*, p. 3, scrive: "Agnus ille... immaculatas agnas sponas sibi ab eterno elegit".

9 V. il *Supplementum Legende* cit., p. II, III, 8, p. 51, rr. 702-06, su una rivelazione ricevuta da C.: "ipsi non currunt quia... ponunt se ad sedendum super amore proprio (...), habent timorem et stant per negligentiam..." Cfr la rappresentazione di Belacqua nell'Antipurgatorio, dove sono puniti i negligenti: "sedeva e abbracciava le ginocchia": *Purgatorio* IV, 107, e il commento di Pietro Alighieri (I red.) in <bibliotecaitaliana.it>: "propter negligentiam tardant poenitere et confiteri; fingendo tales spiritus... ita negligenter sedere..." Il Sapegno nel suo comm. cita Fazio degli Uberti, *Sonetti dei sette peccati mortali*, in *Il Dittamondo e le Rime*, a c. di G. Corsi, vol. II, Bari, Laterza, p. 51, che così rappresenta l'Accidia: "con gran tristizia abbraccio le ginocchia, e 'l mento sopra elle si trastulla". Francesco da Buti, nel suo *Commento sopra la Divina Commedia*, ed. a c. di C. Giannini, vol. 1, Pisa 1858, ad *Inf.* XVII, 45, scrive: "sedeano, a denotare la negligenza delli usurieri". D.Th. rinvia a Giov. dalle Celle (L. 9 in Giovanni dalle Celle - Luigi Marsili, *Lettere* cit., vol. I, p. 280): "...sono visitati da Dio colli fragelli, accioché non si pongano a sedere in questo mondo, ma come pellegrini caminino". Cfr anche Simone Fidati OESA, *L'ordine della vita cristiana*, I, 10, ed. cit. nella n. 8, p. 67: "non si conviene amare veruna creatura la quale seduta... ti disvolgli da dio ovvero da gli acti virtuosi".

Di ignoranza e negligenza Caterina si accuserà anche nel *Dialogo*, cap. CXXXIV, p. 423, rr. 3094-95; nelle Lettere T.267 e T.371 a fra' Raimondo, nell'ultima Orazione, XXVI, in *Le Orazioni*, ed. G. Cavallini, Roma, Ediz. Cateriniane, 1978, p.284, rr. 23-25.

10 "Mi riconosco colpevole". Cfr *I fioretti di san Francesco*, cit., p. 81: "m'accuso e rendo in colpa al mio Salvatore Gesù Cristo e a voi"; L. Marsili, *Formula di confessione*, in Giovanni dalle Celle - L. M., *Lettere* cit., II, p. 554: "Io mi rendo in colpa a Dio, e a voi sacerdote suo vicario e mio spirituale padre...". Nella devozione popolare ci si rivolge a un santo: *Lauda de la beata Margarita*, in J. Cannon e A. Vauchez, *Margherita da Cortona e i Lorenzetti*, tr. it. Roma 2000, v. 18, p. 239: "A voi me rendo en colpa per merçede" (e già in *Laude cortonesi...*, ed. G. Varanini *et al.*, Firenze 1981, I/2, n° 51, p. 384).

10bis Questo è uno dei pochi luoghi (v. anche sotto: "l'anima è molto unita e trasformata in Dio"; D.LVIII - T.164: "unite e trasformate in Dio per amore"; T.97: "unite e trasformate in lui [Dio]") in cui compare questa espressione, teologicamente audace (per "trasformarsi in Cristo" cfr la n. 2 di D.VII - T.99). "Trasformarsi in Dio" è presente nei testi spirituali (*Trattati* di Ugo Panziera; volgarizzamento della *Teologia mistica* attribuita a s. Bonaventura ma di Ugo di Balma; *Lettere* del Colombini; la 4^a delle *Considerazioni sulle stimmate* [v. la banca di dati dell'OVI]; e cfr *Sermo CXXI* di Agostino, 1, *PL* 38,678: "Amando Deum, efficimur dii"), ma anche nello *Specchio di croce* del frate domenicano Cavalca, cap. 11, ed. cit., p. 50 (ed. Centi, p. 100): "tutto trasformato in Dio per amore"; il volgarizzamento *Pistola di S. Bernardo* cit. *infra*, cap. XXXIII, p. 170: "l'uomo di Dio merita di diventare non Idio, ma quello ch'è Idio...; onde l'uomo, di gratia, merita di diventare quello che Idio è per natura". Tra le fonti latine: Tommaso, *Quaest. de quolibet*, Torino - Roma 1956, *Quodl.* III, q. 6, art. 3, *resp.*: "Ille perfecte caritatem habet qui totaliter in Deum per amorem transformatur"; Id., *Super II Ep. s. Pauli ad Cor.*, cap. 3, l. 3 (su 3,18: "revelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur" [cit. anche in *Super Evang. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 13, l. 6])*: "Speculantes", cioè "cognoscentes per speculum rationis (...) Cum enim omnis cognitio sit per assimilationem..., oportet quod qui vident aliquo modo transformentur in Deum", ciò che avverrà perfettamente solo per i "beati in patria per fruitionis unionem". Tutto sta in quell'"aliquo modo" (e si veda la cautela di Tommaso su *I Cor* 6,17: con il paolino "unus spiritus", "non designatur unitas substantiae; sed unitas affectus, quae est inter amantem et amatum": n. 24 di D.XXIII - T.101). Anche Iacopo da Varazze, nel *Sermo II de s. Maria Magdalena*, ed. M. Ferraiuolo in Id., *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2021, §§ 30-31, p. 163, richiamandosi ai tre gradi dionisiani dell'ascesa in Dio, scrive della santa che al terzo "d e i f o r m i s effecta amoris Christi se immediate coniunxerat".

*Il versetto è ripreso nel § 45 della *Epistola ad fratres de Monte Dei* di Guglielmo di S. Thierry, ed. da Cl. Leonardi col titolo *La lettera d'oro* (ed. bilingue col testo di *SC* 223), p. 88, che cito dal volgarizzamento: *Pistola di S. Bernardo a' frati del Monte di Dio*, a c. di P. Fanfani, Bologna 1867 (Scelta di curiosità letterarie..., 84), p. 36: "il profecto dell'uomo profecto (*rectius*, 'spirituale') si è contemplare con isvelata faccia la gloria di Dio; ma la sua perfectione si è d'essere trasformato in una medesima imagine di chiarità in chiarità".

Parlare assolutamente di trasformazione in Dio poteva incoraggiare esaltazioni religiose, e a un certo momento i confessori avranno persuaso Caterina a sostituire questa espressione con "conformarsi in Dio" (cfr D.XXVIII-T.88: "...in Dio fortificato e conformato; e [scil.: la carità] faràvi una cosa con lui"; T.36: "Oh dolce amore inestimabile, tu ài unita e conformata la creatura col Creatore"; T.44: "ci acostiamo e conformiamo per affetto d'amore in Dio"). È degno di nota che la vecchia formulazione non sia stata censurata dagli editori domenicani. Invece espressioni come

"trasformarsi nel fuoco della carità (/ ne la bontà/ con la.. verità e bontà/ con la volontà/ nel desiderio) di Dio" non erano problematiche, perché qui la trasformazione è "in Deo", non "in Deum".

11 Cfr Lettera D.I - T.30, n. 35. L'ipotesi di D.Th. che il successivo "clementissimo padre" si riferisca a Cristo è confermata dal testo di D.XXXXVIII - T.43, dove le parole di Gesù citate a memoria da *Mt 10,37 / Lc 14,26* sono precedute da: "dice el vero Padre celestiale", e da T.226: "le vestigie del padre". Nel citato (a n. 1) *Supplementum* del Caffarini, *pt. I, tract. II, 11, p. 22*, si riportano queste parole di Caterina: "Gaudete, gaudete in Iesu Christo *patre* nostro...". In ogni caso, "clementissimo/-a", pur raro in C., si riferisce sempre a Dio. Cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XXXVIII, § 14, p. 531: "Venne il Figliuol di Dio a visitarne, sì come buono padre e fedele amico"; *Le lettere del Beato Gio. Colombini da Siena*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, L. 1, p. 5 e L. 28, p. 103: Cristo è "Padre e Signore"; D. Cavalca, *Lo Specchio della Croce*, ed. T. S. Centi, Bologna 1992, cap. 26, p. 204: "Cristo padre, maestro e fratello" (Nell'ed. Sorio, Venezia 1840, p. 117: "Cristo nostro padre e nostro fratello"); la lauda cit. nella n. 51 di T.16, su Cristo padre di Maria. In *Iunctae Bevegnatis Legenda de vita et miraculis beatae Margaritae de Cortona*, critiche ed. F. Iozzelli OFM, Editiones Collegii S. Bonaventurae, Grottaferrata 1997, "Christus pater" è frequente: v. *ad ind.*. Si tratta qui di una specie di "communicatio idiomatum" non cristologica ma trinitaria, come nel *Tractatus de vita christiana*, II, IV, ed. cit. *supra*, n. 8, p. 181, di Simone da Cascia: l'anima "sola cum suo sponso Christo" lo prega "dulciter vocans eum modo dulcem *patrem*, modo dominum, modo *creatorem*..., modo redemptorem..., modo amicum et carissimum sponsum...".

12 Sulla cella dell'anima cfr D.I - T.30, n. 8. Sull'immagine del pozzo cfr *Postilla Hugonis de Sancto Charo*, Venezia 1703, vol. 1, p. 35rb, *ad Gen 26,15*: "Omnes puteos: Putei sunt corda humana"; Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales*, ed. critica a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel - Ed. del Galluzzo, 2005, *Sabbato [V hebdomadae Quadrage.]*, II, Schneyer 272 (n° 78 ed. 1760: il Maggioni non numerava i Sermoni né indica la settimana), p. 421: "puteum, id est animum suum"; Eudes de Châteauroux, «dossier francescano» *ined.*, *sermo 1* (Schneyer 465), "Fons iste conscientia propria. Iste est puteus..." (visto in <sermones.net>)

13 Sulla terra cfr, per es., *Dialogo* cit., cap. XLVIII, p. 127, rr. 1205-07: "Costoro àno fatta conformità, per amore, nella terra in diversi modi, però terra sono diventati"; cap. CXXXII, pp. 414-15, rr. 2862-63: "terra del disordinato amore proprio di te medesimo". Cfr Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a c. di C. Marchioni, Firenze 1992, n° 25, p. 177: "In del terso modo si spone la terra per li peccatori"; *La esposizione del Simbolo degli Apostoli di Fra Domenico Cavalca*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842. L. 1, cap. 25, vol. 1, p. 202: "li peccatori sono detti terra, perchè il loro amore è in terra".

Per Tommaso, *In orationem dominicam*, art. 3, Torino 1954, "designantur... peccatores autem per terram" e così nell'omonima opera di Aldobrandino da Toscanella O.P., art. 1 (ivi). La terra designa "mali" o "peccatores" nella tommasiana *Super Evang. S. Matthaei lectura*, Torino 1951, cap. 6, l. 3; cap. 24, l. 3.

14 Cfr *Dialogo*, cap. IX, p. 28, rr. 546-50: "cognoscendo sé per sé non essere, e l'essere suo, il quale à, cognosce avere avuto per grazia da me, e ogni altra grazia che à ricevuta sopra l'essere retribuisce a me, e non a sé."; cap. CXXXIV, p. 423, rr. 3085, 3088-89: "io so' colei che non so'... tu se' solo colui che se', e l'essere... ò da te"; ivi, p. 424, rr. 3113-14; *Documento spirituale* ed. R. Fawtier, *Catheriniana*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire", 34(1914), pp. 88-89: "nullum esse habebat a se sed solum a creatore (...) et hoc totum fecit creator et fecit ex gratia". Per le *Lettere*, cfr n. 5 di D.XXXX - T.145. Sulla derivazione di questo tema dalla predicazione cfr la n. 23 di T.166.

15 Il riferimento a *Gv 4,11* allude al fatto che si tratta di una grazia: Th. Aquin., *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 4, *lectio 2*: "gratia spiritus sancti recte dicitur aqua viva..."; Hugo de S. Caro (attr.), *Expositio super Apocalysim «Vidit Jacob»*, Parma 1869, cap. 22: "De qua agitur *Joan. 4* [v. 10], si scires donum Dei etc. Et infra, dedisset tibi aquam vivam, idest gratiam vel indeficientem gloriam".

16 Il D.Th. stesso cita un passo che induce a conservare "aviliamo" contro la sua cong. "aumiliamo": "humilitas est virtus, qua homo verissima sui agnitione, sibi ipse vilescit" (s. Bernardo, *De gradibus humilitatis et superbiae*, I, 2, *PL* 182, 942 (= *Opere di S. Bernardo*, I, p. 43: "l'umiltà è la virtù per mezzo della quale l'uomo per una esatta conoscenza di se stesso si svilisce al suo proprio cospetto"). Cfr D.II - T.61, all'altezza della n. 7; *Dial.* CLIV, p. 524, rr. 80-81: "Il vestimento suo, che questa nutrice [l'umiltà] le dà, è l'avilire se medesimo...".

17 Conservo la lezione di *Mo* "e noi entriamo", in cui la congiunzione è paraipotattica: "ecco che noi entriamo". Cfr *Leg. Maior*, p. II, cap. 6, § 19, p. 254: "sibi videbatur quod cor eius in latus Salvatoris intraret et unum cor efficeretur cum corde Christi"* (*AASS*, § 186), e, in altro contesto, *Supplementum* cit., I, II, 9, pp. 21-22: "Christus aperiebat latus (...) et ipsa intrabat intus et accipiebat vestimenta pro se et pro sociis". Cfr D. Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 5, ed. Sorio p. 23 (ed. Centi p. 56), che cita s. Bernardo (ma è dello Ps. Agostino, v. n. 40 di T.97): "il cuore aperto in segno di grande amore"; Ugo Panziera, *Le laudi*, Roma 1966⁴, XXVIII, p. 127: "ed entra sino al cor con grande ardore;/ poi non ten partirai per cosa vana / de la dolce fontana/ che tutta gente sana e fa guarire". D.Th. cita il Bianco da Siena, *L. LXXXI*, vv. 93-96 (ora in *Laudi*, ed. crit. a c. di S. Serventi, Roma, Antonianum, 2013, p. 859): "Deh, rispondete al vostro creatore / che vi chiam' e aspecta / in su la croce con aperto core, / perch'ognun dentro metta!". Per "cuore consumato" nelle lettere più antiche cfr n. 13 della Lettera D.XXVII - T.146. D. Th. nota che la

finestra, attraverso *Is* 60,8 (*quasi columbae ad fenestras suas*), "suggerisce un collegamento con *Ct* II,14 da dove C. deriva il paragone che le è caro, tra il costato di Cristo e la caverna" (sulle piaghe di Gesù Cristo, *cfr* n. 24 a D.LXX - T.211). Per i testi latini v. la n. 13 della Lettera T.74.

* Degna di nota è la somiglianza con lo *Stimulus amoris* di Giacomo da Milano OFM, ed. Quaracchi 1949², cap. XIV, p. 69: "apertio lateris cor cordi coniungit".

18 "occhio della volontà" è sintagma che compare solamente qui.

19 Sul rapporto fra conoscere e amare, *Dialogo*, cap. LXXXV, p. 226, rr. 2065-67: "l'amore va dietro all'intelletto, e quanto più cognosce più ama, e quanto più ama più cognosce". Per la prima parte *cfr* Tommaso d'Aquino: "dilectio sequitur cognitionem, nihil enim amatur nisi cognitum, ut Augustinus dicit, X *de Trinitate*" (*Summa Theologiae* I, q. 60, art. 1, *sed c.*; la stessa cit. in I^a-II^{ae}, q. 3, art. 4, *ad 4^{um}*), e l'agostiniano Simone Fidati, *Ep.* XXIII, ed. Eckermann cit. nella n. 8, p. 361: "cognitio praecedat amorem". D.Th. rinvia a Giordano da Pisa [v. ora *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, ed. critica per c. di C. Delcorno, Firenze 1974, p. 106: "l'amore nasce dal noscimento e tanto quanto cresce il noscimento, tanto cresce l'amore"] e a Girolamo da Siena, *Adiutorio* [in *Opere toscane...*, ed. Ildefonso da S. Luigi, Firenze 1770 (Delizie degli eruditi toscani, I), p. 113: "più cognoscendo, più amiamo"].

Sulla dottrina delle tre potenze dell'anima *cfr* il *Dialogo*, soprattutto cap. LI, pp. 134-38; IV, p. 14, rr. 179-182: "dandogli la memoria perché ritenesse i benefizi miei, e lo 'ntelletto perché vedesse e cognoscesse la verità, e l'affetto perché egli amasse me, Verità eterna, la quale lo 'ntelletto cognobbe"; XIII, p. 43, rr. 928-934. Sulle fonti *cfr* la n. 12 a D.XXVII - T.146.

20 "Egli è la porta e la via": *Dialogo*, cap. XLII, p. 109, r. 704, ecc. Th. Aquin., *Super Ev. S. Ioannis lectura*, cap. 10 [v. 7], l. 2, § 2, Torino 1952, p. 259A: "ego sum ostium... hoc Christo convenit: nam per eum oportet quemlibet ad Dei secreta intrare; *Ps* 117,20: *Haec porta Domini, scilicet Christus*".

21 Il collegamento fra "mansio" divina e dono della perseveranza potrebbe accordarsi con la mia interpretazione della lettera (v. all'inizio delle *Note*): Th. Aquin., *Catena in Io.*, cap. 14 [v. 23], l. 7, p. 523B: "Gregorius. Qui ergo Deum vere diligit, in eius corde dominus et venit et mansionem facit: quia sic eum divinitatis amor penetrat ut ab hoc amore *tentationis tempore non recedat*"; Id., *Super Io.* cit., cap. 14, l. 3, p. 365B: "...tangit... firmitatem adhaesionis ad Deum cum dicit 'mansionem'. Nam...(quidam)... 'in tempore *tentationis recedunt*' (*Mt* 8,13)".

22 Su Montepulciano e la visita di C. al corpo di s. Agnese *cfr* i passi indicati alla n. 20 della D.I - T.30.

23 "Tempo assol. s'intende opportuno, appropriato" (Tommaseo-Bellini).

24 "altrove": *cfr* Rohlfs, *Grammatica storica...*, §§ 71 e 215.

25 La correzione (*cfr* i due apparati) è motivata teologicamente, perché non sembri che si pongono restrizioni all'iniziativa di Dio (e *V* interviene ulteriormente correggendo "vi dia a pigliare" in "vi dia a gratia di pigliare").

26 Inaccettabile l'omissione di "salute" in *V* (e l'aggiunta marginale di "bene" in *Mo* è causata da un errore -poligenetico- della prima mano). C. distingue sempre tra onore di Dio e salvezza delle anime: *cfr* A. Volpato, *L'onore di Dio e la salute delle anime* cit. Osservo anche che essendo il destinatario un domenicano, è strano che C. gli scriva di operare soltanto per la "salute dell'anima vostra", e non "delle anime". Questo confermerebbe la situazione difficile del frate, dato che nelle lettere a ecclesiastici C. non usa mai questa espressione se non -e raramente- in senso negativo, cioè invitando ad astenersi da qualche azione moralmente dubbia: "meglio sarebbe a rifiutare, e più onore di Dio e salute dell'anima vostra sarebbe..." (D.LXXI - T. 255, a Gregorio XI; analogamente in T.209, allo stesso).

27 Su Caterina (di Ghetto?) e Alessa *cfr* la n. 2. I saluti delle compagne, e di colei -Giovanna "pazza"- che scrive sotto dettatura e si nomina per ultima, sono propri delle lettere più antiche, di quando C. non ha ancora segretari stabili.

28 "Si manda a raccomandare, si raccomanda": per l'uso di 'mandare' col gerundio *cfr* G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana...*, III, Torino 1969, § 720.

29 Probabilmente si tratta di Giovanna di Capo, su cui *cfr* *Leg. Maior* cit., p. II, cap. 8, p. 309, § 47: "Iohanna de Capite", "soror de penitentia beati Dominici, Senensis natione licet in Urbe nunc habitet". Segue C. a Firenze e viene da lei guarita, §§ 48-49, p. 310 (AASS §§ 265-66); la accompagna a Roma -dove rimane anche dopo la morte della santa- ed è testimone di due miracoli: *Leg. Maior*, p. II, cap. 11, § 6-9, pp. 336-38 (AASS, §§ 302-04).

30 "Vera e propria firma, che si ritrova in poche altre lettere, e quasi tutte dei primi anni dell'attività epistolare di C. Anche l'invocazione finale non è ancora quella stereotipa" (D.Th.).

31 Formulazione usata solo qui in un periodo ipotetico, e solo qui a un confessore. In seguito sarà usata nella chiusa (ma v. D.XXVIII - T.88) solamente in lettere ad autorità, spesso in forma breve: "Perdonate a la mia presunzione". Si confronti la lunga lettera di Guglielmo Anglico, che rivolge consigli spirituali e sulla riforma degli Agostiniani al Provinciale della Provincia inglese, e conclude con "Parcatis mihi de tanta presumptione": M.-H. Laurent, *De litteris ineditis fr. Willelmi de Flete (cc. 1368-1380)*, in "Analecta Augustiniana", 18 (1941-42), n° IV, pp. 318-22.

32 "Gesù dolce" o "Cristo dolce" compaiono frequentemente nell'epistolario del Colombini.